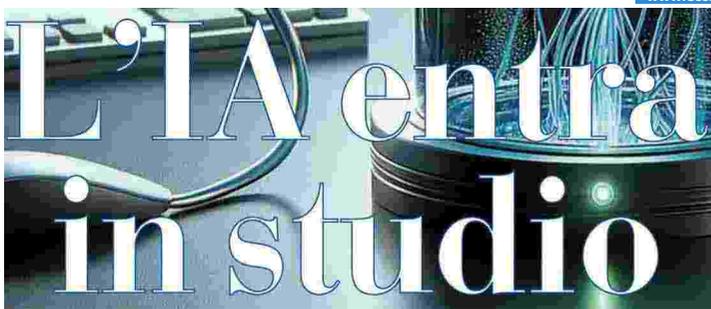


L'intelligenza artificiale entra negli studi dei professionisti

Longo a pag. 43

Il 30% dei professionisti utilizza già strumenti di intelligenza artificiale. E gli ordini invitano al rispetto della deontologia

L'INCHIESTA



Gli ordini richiamano a un uso responsabile secondo i principi dell'etica e della deontologia

Professionisti alla prova dell'IA

Il 30% degli studi utilizza sistemi di intelligenza artificiale

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

L'intelligenza artificiale «entra» negli studi professionali italiani. Due studi su cinque si dichiarano, infatti, consapevoli delle trasformazioni in atto legate alla diffusione e all'utilizzo dell'IA, con un grado di consapevolezza che cresce all'aumentare della dimensione del fatturato degli studi stessi. Mentre due realtà professionali su tre associano la digitalizzazione alla riduzione del tempo dedicato alle attività a minore valore aggiunto. Sono alcuni dei tratti dello scenario delineato nel rapporto "L'impatto della digitalizzazione e dell'Intelligenza Artificiale sugli studi professionali italiani", curato da The European House Ambrosetti in collaborazione con TeamSystem, secondo cui, in generale, i professionisti percepiscono l'IA come uno strumento di efficientamento operativo con significativi vantaggi di tempo e di produttività, in primis per le attività routinarie. In particolare, in base agli esiti dell'indagine, il 70% dei professionisti ha apprezzato iniziative legate all'implementazione dell'IA, nello specifico il 30% degli studi sta già utilizzando soluzioni di intelligenza artificiale (nel 5,4% dei casi da oltre un anno) oppure sperimentando use-case specifici, il 40% è in una fase preliminare di studio e pianificazione della tecnologia con previsione di avvio di sperimentazioni già nel corso dell'anno oppure nei prossimi 18/24 mesi, il 30% non

ha, invece, ad oggi un piano operativo di implementazione della tecnologia. Il livello complessivo di fiducia dei professionisti nei confronti dell'IA risulta elevato (82,1%), per il 47,8% questa fiducia si basa specialmente sull'utilizzo per il supporto durante attività o mansioni routinarie mentre si registra un 18,7% che ha individuato un possibile contributo dell'IA nella trasformazione delle attività svolte, il 18% dichiara, invece, di puntarci per lo sviluppo di nuovi servizi (18%). Tra i benefici derivanti dal ricorso a soluzioni di IA, i professionisti citano l'efficientamento dei processi (63,2%), la raccolta, gestione e analisi di elevate quantità di dati (58,7%) e l'aumento dell'efficienza e riduzione degli errori nelle attività a minor valore aggiunto (58,4%). Tuttavia, non mancano preoccupazioni legate all'implementazione dell'IA, per oltre il 44% degli studi professionali queste sono legate soprattutto alla tutela della privacy dell'individuo, ma anche a possibili distorsioni nelle informazioni del processo decisionale (44,2%).

Ordini in prima linea per un uso etico. Occorre, in ogni caso, promuovere un uso responsabile dell'intelligenza artificiale, preservando i principi dell'etica e della deontologia professionale e introducendo un sistema sanzionatorio per chi non rispetta tali valori. Ma anche incentivare il ruolo di terzietà dei professionisti ordinistici nei confronti della pubblica amministrazione, dei committenti pubblici e privati e dei cittadini riguardo

all'adozione dei nuovi sistemi di IA, anche con riferimento agli appalti realizzati con l'ausilio delle nuove tecnologie. Ad evidenziarlo sono alcune delle proposte contenute nel documento «L'intelligenza artificiale e le professioni ordinistiche», stilato da Professioni Italiane, l'associazione costituita dal Comitato unitario delle professioni (Cup) e dalla Rete delle professioni tecniche (Rpt) in rappresentanza di 23 consigli nazionali degli ordini e oltre 2,3 milioni di professionisti, e sottoposto alla presidenza del Consiglio dei ministri circa lo sviluppo e le possibili applicazioni dell'IA. Tutto ciò anche alla luce del quadro regolatorio dell'intelligenza artificiale già approvato dal Parlamento europeo (AI Act), che entrerà gradualmente in vigore in Europa, e in vista di successivi provvedimenti attuativi. Parole chiave contenute in tale documento sono trasparenza e conoscenza dei processi, validazione dei prodotti, diritti di autore, tutela degli utenti e dei professionisti, certificazione dei dati, educazione all'uso dei nuovi strumenti e formazione dei professionisti sulle nuove competenze digitali, integrazione del codice deontologico. Nel dettaglio, secondo l'associazione è necessario costruire sistemi di IA responsabili ed efficaci, che contribuiscano positivamente al progresso tecnologico, senza però compromettere i valori etici fondamentali. «Siamo lieti di aver offerto il nostro contributo per l'elaborazione di linee guida che definiscano un uso etico e responsabile dell'intelligenza

artificiale» commenta il presidente di Professioni Italiane, Armando Zambrano. «Crediamo che questo strumento, che sta già rivoluzionando l'assetto lavoristico e sociale, debba essere normato per garantire il rispetto della deontologia che governa ogni attività professionale, nell'ottica di una sempre maggiore trasparenza».

Competenze digitali cercasi. I consulenti operano nell'ambito di un mercato del lavoro in continua evoluzione. Infatti, per ogni offerta di lavoro che richiedeva competenze specialistiche in IA nel 2012, oggi se ne contano sette. Per le professioni che richiedono competenze in AI, in alcuni mercati è previsto un premio salariale medio fino al 25%. Ad esempio, negli Stati Uniti il premio può variare dal 18% per i contabili, al 33% per gli analisti finanziari, o al 43% per i responsabili vendite e marketing e al 49% per gli avvocati. E quanto emerge dalla lettura della ricerca PwC's 2024 Global AI Jobs Barometer. «L'IA sta trasformando il mercato del lavoro e rappresenta un'opportunità per l'economia globale ostacolata da profonde sfide economiche e preoccupazioni sulla sostenibilità e redditività aziendale nel lungo periodo» commenta Alessandro Caridi, partner PwC Italia e PwC Digital innovation leader. «Per molte economie, che sperimentano carenze di manodopera e bassa crescita della produttività, i risultati evidenziano un ottimismo intorno alla tecnologia, che impatterà positivamente sulla crescita dell'economie locali e sulla creazio-

ne di posti di lavoro e di nuove industrie». Peraltro, secondo l'indagine della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, condotta in partnership con Confapi, circa l'11% delle Pmi ha già sviluppato sistemi di IA e quasi un terzo (29,7%) è attualmente impegnato in iniziative di diverso tipo che vanno dalla realizzazione di progetti pilota (9,1%) alla partecipazione ad attività formative e informative in materia (13,9%). Ciò che ostacola una maggiore diffusione dell'IA tra le imprese è la scarsa conoscenza dei nuovi sistemi, il 48,6% del campione ritiene, infatti, che sia questo il principale ostacolo. E con riguardo alla tipologia di applicazioni presenti nelle Pmi emerge un approccio graduale, tra le più diffuse quelle che consentono una più rapida ed efficace analisi dei dati (il 29,7% le ha intro-

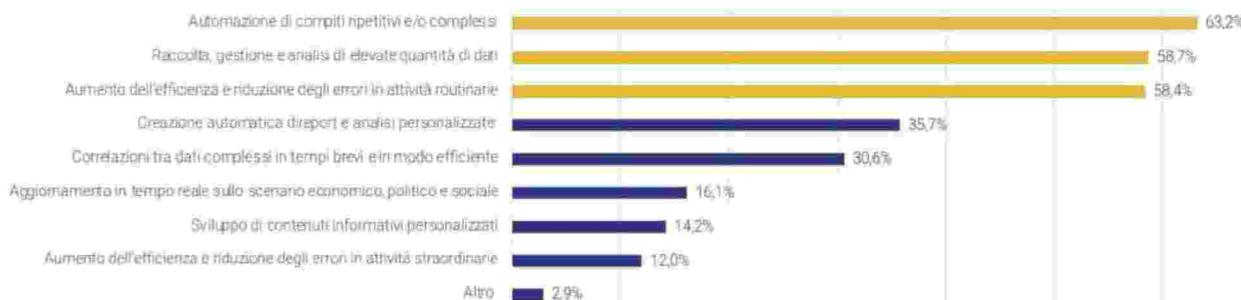
dotte o le sta introducendo) e, a seguire, i sistemi per l'automazione dei processi (17,4%) o di assistenza alla clientela tramite chatbot o applicazioni simili (15,5%). Importanti per le imprese le ricadute che l'introduzione dei sistemi di IA può avere sulla platea dei lavoratori, sia in termini di rischi che di opportunità. Tra queste ultime spicca l'effettivo supporto che le nuove tecnologie possono offrire ai collaboratori in termine di riduzione dei carichi lavorativi (42,9%). A seguire, il 39,1% valuta le opportunità derivanti dalla sostituzione di attività ripetitive e di routine e circa un terzo intravede un complessivo miglioramento della qualità del lavoro (32,6%). Lo spiazzamento dei lavoratori più anziani e, in generale, meno digitalizzati è giudicato come il rischio principale (42,6%). In

ogni caso, l'investimento nei nuovi sistemi IA non rappresenterà per le imprese intervistate un rischio per l'occupazione, anzi il contrario. Il 45,5% prevede, infatti, che ci sarà un incremento dei livelli occupazionali. L'impatto sull'organizzazione e sulle competenze dei lavoratori sarà, tuttavia, rilevante. Il 35,7% ritiene la formazione in ambito digitale tra le azioni necessarie per favorire lo sviluppo dei sistemi di IA. A seguire, il 18,2% reputa che saranno determinanti gli interventi di reskilling e/o ricollocazione dei lavoratori o l'avvio di consulenze specialistiche con esperti per pianificare e gestire le innovazioni previste. Inoltre, nei prossimi tre anni il 52% delle Pmi manifesta l'intenzione di investire in tecnologie IA: il 27,6% lo farà sicuramente, il 24,4% è incerto, ma vorreb-

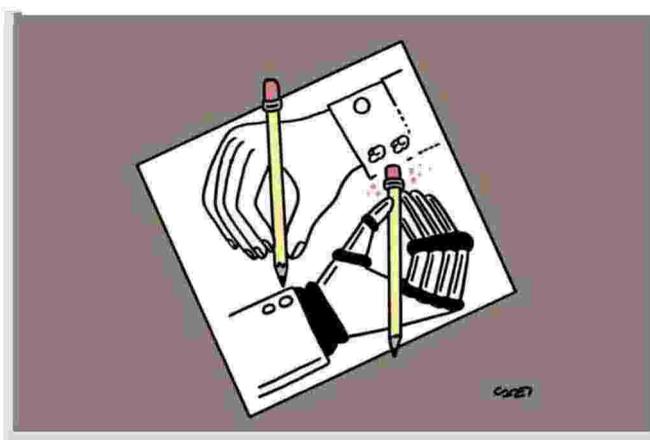
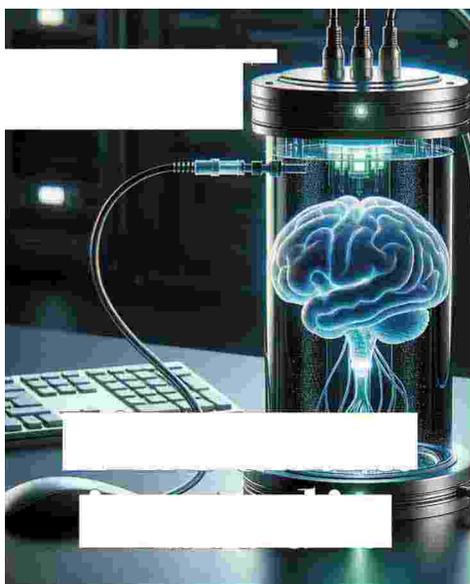
be. Il 37,4% del campione non ha ancora deciso, mentre il 10,5% non lo farà. La scelta di investire nasce principalmente dalla convinzione di poter aumentare produttività ed efficienza organizzativa (42,3%) e, in parte, di favorire il generale processo di innovazione aziendale e l'adattamento migliore alle esigenze di mercato (33,1%). Solo il 12,6% valuta centrale la possibilità di garantire con le tecnologie IA una maggiore personalizzazione di interventi e strategie e il 12% un miglioramento del processo decisionale tramite i nuovi strumenti. Rispetto all'impatto che la scelta di introdurre sistemi di IA in azienda potrà avere sui livelli occupazionali, le aziende reputano nel 48,3% dei casi che questi rimarranno invariati, mentre nel 45,5% che aumenteranno.

—© Riproduzione riservata—

I benefici dell'IA per gli studi professionali



Fonte: survey ai Commercialisti e ai Consulenti del Lavoro di The European House - Ambrosetti, 2024



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

150022